

La saga *I diari delle streghe* comprende:

L'iniziazione

La prigioniera

La fuga

Il potere

La maledizione

La caccia

La tentazione

Titolo originale: *The Secret Circle. The Temptation*
© 2012 by Alloy Entertainment and L. J. Smith
Published by arrangement with Rights People, London.

Traduzione dall'inglese di Maria Laura Martini
Prima edizione: maggio 2014
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6444-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel maggio 2014 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Lisa Jane Smith

I diari delle streghe

La tentazione



Newton Compton editori

CAPITOLO I

Era una notte fredda e purpurea, le candele continuavano a bruciare, crepitando gialle e arancioni contro le pareti della grotta. Ma i cacciatori non mormoravano più il loro flebile canto. Erano piombati nel silenzio. I loro corpi irrigiditi erano disseminati per terra, i volti congelati in un eterno grido silenzioso.

Cassie si guardò le mani sporche e tremanti. Cosa aveva fatto?

Lanciò un'occhiata a Adam. Era pallido e sembrava in preda alla nausea, incerto sui piedi come se stesse per svenire.

Diana sembrava sconvolta, incapace di elaborare quello che era appena successo.

Il fetore della morte impregnava l'aria. Quando Cassie lo ispirò, le si riempì la bocca del sapore inebriante e metallico del senso di colpa.

Poi la voce di Max rimbombò. «Hai appena ucciso mio padre. È morto! Lo capisci?».

Gli amici di Cassie la circondarono lentamente, ma non erano più loro – i volti erano contorti in forme distorte e spaventose. Adam ghignò con gli occhi neri e ridotti a due fessure, e parlò con una voce che non era la sua. «Dacci il libro, mia cara», disse. «O morirai».

Diana piegò le dita e fu percorsa da uno spasimo. «Meglio ancora», disse, «dacci il libro e poi muori».

“Tutte queste morti”, pensò Cassie. “Quando smetteranno?”. Un brivido di paura le corse lungo la schiena.

Cercò di indietreggiare, ma finì contro la parete rocciosa della grotta. Non c’era modo di scappare.

Melanie tese la mano e afferrò Cassie per il collo. Strinse le sue lunghe dita sulla gola di Cassie, togliendole il respiro.

Laurel batté le mani e iniziò a tifare con voce squillante e morbosa: «Muori, muori, muori!».

“Non sono pronta per morire!”. Cassie cercò di urlare.

Ma non riuscì a trovare la voce, non riusciva a respirare, e presto le pareti crepitanti della roccia divennero nere...

Si svegliò di soprassalto, ansimando per riprendere fiato.

Cassie si guardò intorno nella sua camera da letto buia, confusa su dove si trovasse. Ripercorse mentalmente le ultime ventiquattr’ore, separando la realtà da ciò che aveva solo immaginato. La verità si insinuò gradualmente nelle sue viscere.

Il suo incubo era la realtà.

Quella notte nelle grotte, dopo aver lanciato la maledizione che aveva decimato i cacciatori di streghe, il ragazzo che amava e tutti i suoi più cari amici si erano trasformati in mostri davanti ai suoi occhi. La verità le lacerò il petto come una lama affilata e rimase lì, incastrata – senza possibilità di remissione.

La sveglia sul comodino le disse che era quasi mattino, ma il cielo oltre la sua finestra era nascosto da nuvole grigio carbone. Doveva essere in arrivo una tempesta. Tese la mano verso la cordicella della lampada e la tirò per accenderla. Sparse sul pavimento della stanza, Cassie vide pagine su pa-

gine – traduzioni, appunti, scarabocchi – tutte scritte con la sua grafia la notte precedente mentre lavorava sul *Libro delle ombre* di Black John. Si era addormentata cercando un modo per salvare i suoi amici posseduti.

Ora, alla luce giallognola della lampada, Cassie riesaminò ciò che aveva scritto su ogni pagina. Aveva tradotto un numero infinito di incantesimi e sortilegi oscuri, ma fino a quel momento non aveva avuto la fortuna di trovare un solo riferimento alla possessione demoniaca.

Cassie raccolse il *Libro delle ombre* di suo padre dal pavimento. Se lo mise in grembo e fissò la vecchia copertina. Assomigliava a un qualunque libro antico, ma lei conosceva il potere contenuto all'interno delle sue pagine. Aprendolo non si bruciò più le dita come accadeva in passato. Ormai era diventato parte di lei, e lei era parte di lui – nel bene e nel male.

Il fragore di un tuono la fece sussultare. Poi il cielo si aprì, scaricando una pioggia violenta contro i pannelli delle sue finestre.

Arrossì per il suo stesso nervosismo. L'incantesimo aveva intrappolato i suoi amici nella grotta, si ricordò Cassie, quindi almeno per il momento era al sicuro. Comunque, scorrendo le dita sulle pagine consunte del libro, Cassie rifletté sul fatto che *al sicuro* non fosse proprio il modo in cui avrebbe descritto come si sentiva in quel momento. Piuttosto avrebbe detto *determinata*.

Cassie si risvegliò per la seconda volta quella mattina in una stanza che era luminosa e soleggiata. Saltò giù dal letto, grata che la tempesta fosse passata, e si avvicinò alla finestra per salutare l'oceano. Ammirare il modo in cui si increspava

e rifletteva la luce non cessava mai di calmarla – ma quel giorno la spiaggia le sembrò solitaria e abbandonata. Non si riusciva a vedere nessuno per chilometri interi.

Cassie si vestì in fretta e scese le scale per trovare sua madre intenta a preparare abbastanza pancake da sfamare un esercito.

«Oh, no», disse ad alta voce.

Sua madre alzò lo sguardo dal burro sfrigolante nella padella. «Cosa c'è?»

«Più di una cosa», disse Cassie. «Ma, per il momento, partiamo dal piccolo problema che qui non c'è nessuno per mangiare tutti questi».

Cassie prese un pancake dalla cima della pila, lo arrotolò fra le mani e lo morse come fosse una stecca di liquirizia. Sedendosi al tavolo della cucina, cercò di immaginare il modo migliore per spiegare gli eventi della notte precedente a sua madre. Ma non c'era un modo migliore. Non poteva fare altro che dirlo chiaro e tondo: erano andati alle grotte, avevano lanciato la maledizione dei cacciatori, e Scarlett li aveva traditi.

«I cacciatori sono morti», disse Cassie, ancora incapace di crederci. «L'incantesimo li ha uccisi tutti, compreso il padre di Max».

La pelle naturalmente pallida di sua madre sembrò sbiancare. Si fece avanti, ignorando il pancake che stava sfrigolando e fumando nella padella, facendo cenno a Cassie di continuare.

«Adesso l'intero circolo è posseduto. Per lanciare la maledizione, abbiamo dovuto evocare gli antenati di Black John, si sono impossessati di tutti e non vogliono lasciarli andare. Sto spulciando il libro di Black John in cerca di un modo

per salvarli, ma non sono riuscita a trovare niente che possa definirsi anche solo lontanamente utile».

«Ti ho detto di lasciar perdere quel libro». Il tono di sua madre era severo, da ramanzina. Girò le spalle al fornello e abbandonò la pastella dei pancake, poi prese uno strofinaccio per i piatti e si asciugò le mani. Rimase in silenzio per pochi secondi, passandosi lo strofinaccio fra le dita con malinconia.

Cassie sapeva che avrebbe dovuto ascoltarla e non toccare il libro di suo padre. Forse sua madre pensava che si meritasse quello che le era capitato.

Ma quando infine alzò lo sguardo, l'unica emozione che scorse sul volto di sua madre fu preoccupazione. «È terribile che l'unica cosa a cui riesco a pensare in questo momento sia quanto sono felice che tu stia bene?», chiese. I suoi lunghi capelli scuri le incorniciavano il volto come un velo.

«È un modo di vedere le cose», disse Cassie, ma lo sguardo che le rivolse la madre tradiva la sua vera preoccupazione.

«La possessione è una cosa seria, Cassie. Se esiste un modo per salvare i tuoi amici non sarà facile, e di sicuro non riuscirai a farlo da sola».

Il volto di sua madre fu attraversato da una strana espressione, un lampo di disagio e dolore. «C'è un uomo», disse. «Nell'entroterra. A Concord. Viveva a New Salem tanto tempo fa».

Cassie aspettò che aggiungesse altro, ma non lo fece.

«Chi è?». Per quanto ne sapesse Cassie, sua madre aveva tagliato i ponti con tutte le persone che conosceva a New Salem.

«L'ultima volta che ne ho sentito parlare era il bibliotecario principale di un istituto di ricerca specializzato nell'occul-

to». La madre si mise a pulire – una cosa che faceva sempre quando non si sentiva a proprio agio. «Potrebbe sapere qualcosa».

«Perché non ne hai mai parlato prima?», chiese Cassie.

Lei evitò di incrociare il suo sguardo. «Non siamo rimasti in buonissimi rapporti».

«Ma pensi che potrebbe aiutare?»

«Se esiste un uomo che sa come praticare un esorcismo, quello è lui».

“Esorcismo”, pensò Cassie. Bastava la parola a farle correre un brivido lungo la spina dorsale. Immaginò teste che giravano come trottole e vomito a spruzzo. C’era questo in serbo per le persone che amava di più?

«È uno studioso, un accademico», disse sua madre. «Non è un prete o niente di simile. Si chiama Timothy Dent».

Si concentrò sul compito di raccogliere i gusci di uovo rotti dal ripiano e gettarli nel cestino della spazzatura. «Dovremmo andare a incontrarlo subito. Più tempo passa e peggio sarà per i tuoi amici».

Cassie bevve un sorso della tazza di caffè di sua madre e scoprì che era già diventato freddo.

«Mangia qualcos’altro». Sua madre posò un piatto di pancake e una bottiglia di sciroppo d’acero sul tavolo davanti a Cassie e le porse coltello e forchetta. «Non puoi aiutare nessuno se prima non ti prendi cura di te stessa».

Cassie annuì, ma l’ultima persona a cui stava pensando in quel momento era proprio lei.

CAPITOLO 2

La madre di Cassie aspettò in macchina mentre lei corse dentro al Cup per prendere due cappuccini da asporto e qualche biscotto per il viaggio. Aprì la porta del locale con un'agitazione che non riuscì a definire – in parte dovuta alla stanchezza e in parte alla paura. Perché sua madre era così riservata a proposito dell'uomo che stavano andando a incontrare? Il suo stomaco era troppo scombussolato per i biscotti.

Una volta entrata, ispirò a fondo l'aria impregnata dell'aroma di caffè e cercò di indirizzare i propri sentimenti verso la speranza. Il Cup era affollato come sempre, il che le concesse un paio di minuti per riprendersi. Osservò la fila di persone in attesa al bancone: una ragazza di circa vent'anni che chiacchierava al telefono, una donna più alta e più anziana che rifletteva se prendere la torta di mele o fragole e rabarbaro. Poi Cassie vide un paio di spalle larghe sotto una maglietta nera che riconobbe subito: Max. Le si fermò il respiro in gola.

Con tutto quello che era successo, per Cassie era difficile credere che solo poche ore prima aveva visto Max alle grotte, dove aveva assistito alla disfatta dei suoi compagni cacciatori per mano del circolo. Cassie sapeva che non sarebbe mai riuscita a dimenticare il modo in cui Max aveva passato

lo sguardo da un membro del circolo all'altro mentre suo padre esalava l'ultimo respiro fra le sue braccia. L'occhiata truce che aveva rivolto a Diana, minacciandola di non seguirlo, prima di correre fuori dalla grotta e scomparire nella notte.

Come percependo il suo sguardo su di sé, Max si voltò. Rimase immobile per un istante, arrossì e poi lasciò in fretta la fila dirigendosi verso l'uscita.

«Max, aspetta», lo chiamò Cassie, inseguendolo senza sapere cosa gli avrebbe detto se fosse riuscita a raggiungerlo.

Max si fece strada attraverso i corpi che gli ostruivano il passaggio verso la porta, cercando di andarsene velocemente. Nella fretta, andò a sbattere contro un passeggino a due posti. Era proprio l'ostacolo di cui Cassie aveva bisogno. Tese la mano e lo afferrò per il bicipite.

«Per favore», disse, sperando che Max vedesse quanto fosse dispiaciuta.

Si liberò con una certa violenza dalla sua presa, attirando l'attenzione di tutte le persone in fila. «Sei l'ultima persona che voglio vedere», disse.

«Lo so». Cassie fece un passo indietro e abbassò la voce a un sussurro. L'intero locale sembrò piombare nel silenzio. «Nessuno di noi sapeva che sarebbe successo. So che non cambia niente, ma...».

Max si accigliò e distolse lo sguardo. A denti serrati disse: «Il corpo di mio padre non è ancora freddo. Abbi un minimo di rispetto». Gli si riempirono gli occhi di lacrime.

L'espressione di Max rivelava un dolore intenso, e Cassie lo sentì come proprio. Doveva essere la stessa espressione che aveva lei dopo la morte di Suzan – quella maschera che Cassie considerava infrangibile ma che tuttavia tradiva i suoi veri sentimenti.

Non c'era nulla che Cassie potesse dire per alleviare il dolore di Max. Niente di ciò che era successo poteva essere cambiato.

«Mi fidavo di Diana», disse Max. «E mi fidavo anche di te. Adesso mio padre è morto. Ti prego, non rendere le cose ancora più difficili».

Si staccò dalla presa di Cassie, e lei sapeva che lui aveva ragione. Cercare di spiegare le azioni del circolo o trascinare Max ancora di più all'interno della storia non era giusto. Era un'occasione per una separazione netta, per non fare più parte di quella vita.

Cassie annuì, un consenso quasi impercettibile a tutto ciò che aveva detto. Lui si affrettò verso l'uscita, facendo attenzione a non colpire con spalle e fianchi tutto e tutti quelli sulla sua strada, ma arrivato alla porta si voltò. I suoi occhi incrociarono quelli di Cassie.

Aveva cambiato idea? Stava considerando la possibilità di ascoltarla? Aspettò che lui dicesse qualcosa, qualunque cosa.

Esitò solo qualche secondo prima di distogliere lo sguardo e continuare verso la porta.

Cassie lo osservò uscire. Prima si era sentita sola, ma ora si sentiva... Non c'erano nemmeno parole per descriverlo.

«Sta bene, signorina?», chiese il tizio dietro il bancone. Rivolse un'espressione preoccupata e compassionevole a Cassie, come se fosse la vittima di un fidanzato irascibile.

«Sto bene, grazie», disse lei, anche se non stava bene per niente. Si affrettò a ordinare per sottrarsi agli sguardi impietosi degli altri clienti. Non vedeva l'ora di uscire di lì.

La destinazione del viaggio di Cassie e sua madre era Concord, Massachusetts, una città resa famosa da alcuni degli

autori preferiti di Cassie – Louisa May Alcott, Nathaniel Hawthorne, Henry David Thoreau.

«È così bello qui», disse Cassie. «Vorrei che avessimo il tempo di esplorare i dintorni». Ammirò le querce in fiore, gli olmi rigogliosi, gli aceri rossi e neri. Non c'era da stupirsi che tutti quegli autori avessero trovato ispirazione lì.

«Siamo quasi arrivate. Speriamo di avere presto qualche bella notizia», replicò sua madre. Aveva cominciato a sfregare con il pollice la pelle del volante mentre guidava – un tic nervoso significativo. Non si stava impegnando molto a fare conversazione.

Cassie cercò di concentrarsi sull'architettura coloniale e le strade di campagna, ma l'attesa la stava uccidendo.

«Allora, questo bibliotecario? Cosa puoi dirmi di lui?», chiese.

Sua madre si tolse gli occhiali da sole, li mise in testa e guardò dritto davanti a sé. «Lo incontrerai presto», disse.

«Ma tu come fai a conoscerlo?»

«Conosceva tua nonna. È un anziano, un po' eccentrico».

Cassie si accorse che sua madre aveva stretto ancora di più la presa sul volante.

«Cosa mi stai nascondendo?», chiese Cassie.

Sua madre si costrinse a sorridere. Osservò la strada tortuosa e a malapena asfaltata che si estendeva davanti a loro.

«Timothy Dent ha avuto un litigio con John Blake sedici anni fa», disse.

Cassie sapeva che doveva esserci dell'altro. Aspettò il seguito, e dopo pochi secondi sua madre aggiunse: «Come risultato, è stato privato del suo potere e bandito da New Salem».

«Quindi erano nemici», disse Cassie. «Lui e mio padre. Per cosa avevano litigato?»

«Alla fine erano arrivati a discutere su tutto», rispose sua madre. «Timothy era molto potente all'epoca. Ma non era una strega di Crowhaven. Non faceva parte di nessun circolo. Ecco perché tuo padre gli fece ciò che ha fatto».

«Ma era amico di nonna Howard», disse Cassie.

«Devi capire, Cassie, che quello era un periodo folle. Le persone iniziavano a dividersi in fazioni. Gli amici diventavano nemici, quelli che erano stati nemici diventavano alleati. Tutti litigavano con qualcuno».

«A proposito della magia oscura?», chiese Cassie. «Era solo quello il motivo del litigio?».

Ma sua madre non rispose a quella domanda, forse perché la risposta era troppo ovvia. «Diciamo solo che Timothy potrebbe non essere molto felice di vederci».

Si rimise gli occhiali da sole e continuò a guidare in silenzio.

CAPITOLO 3

La biblioteca si trovava su una strada senza indirizzo su un ampio terreno spoglio e roccioso. La facciata grigia di mattoni di malta crepati dell'edificio a due piani era leggermente inclinata in avanti come se stesse facendo un inchino. Cassie riusciva a malapena a leggere le parole sul cartello che pendeva sopra la porta: BIBLIOTECA DELL'OCCULTO DI TIMOTHY DENT.

Cassie uscì per prima dalla macchina, subito seguita da sua madre. Rimasero fianco a fianco qualche secondo guardandosi intorno e poi fecero un passo avanti. A giudicare dall'aspetto esterno dell'edificio, Cassie pensò che potessero aver fatto tutta quella strada per niente. La biblioteca sembrava vuota, forse persino abbandonata. Ma sua madre le assicurò che Timothy sarebbe stato all'interno, forse da solo, ma di sicuro lì.

Spinsero una pesante porta di legno ed entrarono.

Ci volle qualche secondo prima che gli occhi di Cassie si abituassero al passaggio dalla luce del sole all'anticamera fiocamente illuminata e fiancheggiata da alti scaffali di legno. Il pavimento era una scacchiera di quadrati di pietra grigia che conducevano a un alto bancone marrone. In piedi dietro il bancone c'era un ometto ricurvo su un enorme manoscritto. Non alzò lo sguardo.

La madre di Cassie la condusse al bancone. «È lui», sussurrò.

Quando si avvicinarono misero a fuoco l'uomo. Cassie vide le rughe e le lentiggini sul suo volto. La camicia nera a maniche corte era piena di polvere e le unghie erano gialle. Senza distogliere lo sguardo dal tomo che aveva davanti parlò con tono stridulo. «Alexandra».

La madre di Cassie rimase in silenzio finché lui non decise infine di alzare lo sguardo. I suoi occhi si abbinavano al grigio del pavimento.

«Dopo tutti questi anni, ti presenti senza avvisare», disse. «Posso solo immaginare gli orrori che ti abbiano condotta qui. Peccato che non mi interessino».

Lo stridio della sua voce riecheggì nell'anticamera, fra le colonne traballanti allineate lungo il perimetro della stanza come soldati. Cassie si rese conto di stare trattenendo il fiato.

Sua madre fece un passo in avanti nonostante l'ammonimento di Timothy, e Cassie fu travolta dall'istinto di tirarla indietro.

«Hai ragione, siamo nei guai», disse sua madre in un tono a malapena udibile. «Ti prego almeno di ascoltarmi».

«È stancante avere sempre ragione». Timothy chiuse il libro e fissò la madre di Cassie con espressione curiosa.

«Questa è mia figlia Cassie», disse sua madre.

Timothy strinse le palpebre e si voltò lentamente per guardare meglio Cassie. Era la stessa sensazione di trovarsi su un palcoscenico sotto le luci della ribalta.

«La figlia di Black John, vuoi dire», commentò. «Povera, povera ragazza». Ma non era compassione quella che stava esprimendo, era pietà. Come se le stesse facendo le condoglianze.

Timothy barcollò per uscire da dietro il bancone. Solo in quel momento Cassie si rese conto di quanto fosse fragile il suo corpo.

«Tu». Indicò la madre di Cassie con un'unghia sporca. «Non avvicinarti oltre. Non mi fido delle tue intenzioni».

Si voltò di nuovo a guardare Cassie mentre continuava a parlare con sua madre. «Questa vittima della tua stupidità e dell'oscurità di quell'uomo maligno può venire con me».

Si diresse verso una porta a vetri, che Cassie immaginò conducesse al suo ufficio, senza preoccuparsi di controllare che lo stesse seguendo.

Non si mosse fino a quando sua madre non le diede una spinta. «Vai», le disse. «Non farti spaventare da lui. Ascolta con attenzione ciò che ha da dirti».

Cassie obbedì e seguì Timothy nel suo ufficio. Lui chiuse le porte a vetri dietro di sé e le fece cenno di accomodarsi sulla sedia di plastica arancione davanti alla sua scrivania. Cassie si posizionò sulla sedia con esitazione.

L'ufficio somigliava al resto della biblioteca: era polveroso, dozzinale e un po' inquietante. La parete dietro la scrivania di Timothy era occupata da una fila di armadietti scuri protetti da resistenti lucchetti di ottone. Ne aprì uno e recuperò un volume fuori misura, molto spesso a causa delle pagine ricoperte di plastica.

«Hai sempre saputo cosa fossi?», chiese, facendo cadere il pesante libro di pelle sulla scrivania davanti a lei.

Cosa, non chi fossi.

«No», disse Cassie, guardando il libro. Sulla copertina c'erano le lettere B-L-A-K.

«Lavoravo a stretto contatto con tua nonna, sai», disse Timothy. «Per cercare di salvare tua madre da quell'uomo

terribile. Ma il loro legame era troppo forte. Era una causa persa».

«Non sono sicura tu lo sappia», disse Cassie. «Ma mia nonna è deceduta quest'anno».

Il volto di Timothy si ricoprì di rughe di disperazione. Si sedette. «Oh», disse, guardandosi le mani. «No, non lo sapevo».

Cassie osservò la sua reazione. Si addolcì davanti ai suoi occhi.

«Era una donna straordinaria», disse. «Ma sono sicuro che tu lo sappia».

Cassie annuì.

«Io e lei abbiamo unito le forze contro tuo padre», continuò Timothy. «Sapevamo che quell'uomo orribile avrebbe preso in giro tua madre. Ma lei era affascinata da lui come tutti gli altri. Non dimenticherò mai il modo in cui tua nonna ha pianto sulla mia spalla il giorno in cui John Blake ha tradito tua madre».

Timothy portò le dita ossute alla spalla come se le lacrime della nonna di Cassie potessero ancora essere umide sulla sua camicia. «Era devastata quando tua madre ha lasciato New Salem. Non è passato un giorno senza che pensasse a te, Cassie, la nipote che non aveva mai conosciuto».

Cassie sentì un groppo che si formava in gola. Aveva passato così poco tempo con sua nonna prima che morisse. Se solo avesse potuto conoscerla bene quanto Timothy.

«Ma sospetto che tu sia piombata qui oggi per un motivo più urgente», disse Timothy, «dei ricordi del passato».

«Sì». La voce di Cassie suonava mesta persino alle sue orecchie. «Il mio circolo ha compiuto un incantesimo oscuro tratto dal *Libro delle ombre* di mio padre. Una maledi-

zione per i cacciatori di streghe che li ha lasciati posseduti da...». Si interruppe.

«Spiriti maligni?», chiese Timothy.

Cassie abbassò lo sguardo su una macchia del pavimento, di caffè o bibita gassata, che non era mai stata ripulita per bene.

«I tuoi antenati», disse Timothy.

Per qualche motivo, le spalle di Cassie si distesero per il sollievo. Forse quell'uomo era strano, ma sembrava capire. «Come lo sai?», chiese.

Timothy indicò il libro di pelle che aveva depositato sulla scrivania. «Ho studiato la famiglia Blak – è la lettura medievale di *Black* senza la *c* – per decenni. Tutta la magia oscura risale ai primi giorni della famiglia Blak».

“Tutta la magia oscura”, pensò Cassie. In pratica era come dire che *tutti i mali del mondo* avevano avuto origine dai suoi antenati. Stava iniziando a capire perché sua madre l'avesse tenuta lontana da quell'uomo così a lungo. Non aveva niente di buono da raccontarle.

«Presumo tu abbia studiato la Peste nera a scuola», disse Timothy. «La piaga bubbonica?»

«Sì», disse Cassie, ma cosa ricordava davvero? Qualche ratto, migliaia di persone che si erano ammalate ed erano morte. Non aveva assorbito molti altri dettagli.

«Hai imparato solo metà della storia», disse Timothy. «Gli abitanti del Medioevo chiamavano la stessa catastrofe in molti modi diversi – la Grande pestilenza o la Grande piaga. È passato molto tempo prima che iniziassero a descrivere quella malattia come “nera”».

Timothy rimase in silenzio per farle assorbire il significato. «Gli storici contemporanei sostengono che l'espressione

“peste nera” sia dovuta alla cupezza suscitata dal colore in sé, per denotare il terrore degli eventi, e anche al modo in cui la malattia faceva diventare la pelle nera per la cancrena. Ma la verità è che nel XV secolo le persone hanno iniziato a capire cosa stesse davvero succedendo».

«Cosa stava succedendo?», chiese Cassie.

«Un gruppo di streghe di nome Blak stava seminando il panico nel mondo», disse Timothy. «Odiavano gli estranei perché le perseguitavano, e non si sono fatte scrupoli a vendicarsi».

A Cassie si chiuse lo stomaco. «È stata la mia famiglia?».

Timothy annuì con severità. «Le menti scientifiche sostenevano che la piaga si diffondesse attraverso i ratti e le loro pulci. Era vero – ma i ratti erano stati stregati dai tuoi antenati. Ci sono voluti anni, mentre le vittime e l'isteria crescevano, prima che un numero sempre maggiore di persone si convincesse di una causa soprannaturale per la malattia. Era colpa di quelle streghe scellerate».

Cassie sentì le gambe che cedevano anche se era seduta.

«Fu un periodo terribile per le streghe che non facevano parte della dinastia dei Blak», continuò Timothy. «Segnato da persecuzioni e massacri. Ma le vere streghe responsabili, quelle della famiglia Blak, erano più intelligenti e molto più potenti delle migliaia di streghe innocenti che sono state perseguitate».

«Ma qual è stata la causa?», chiese Cassie. «Cosa volevano i Blak?».

Timothy sorrise di sghembo. «È il mistero che sto cercando di risolvere da più di trent'anni».

«E?», chiese Cassie. «Hai trovato la risposta?»

«Sembra che all'inizio, l'uomo che ha cominciato il *Libro delle ombre* della tua famiglia fosse determinato a conseguire

la vita eterna. Ha fatto un patto con il diavolo. Ha venduto l'anima in cambio dell'immortalità, ma si è rivelato uno scambio controproducente. Quando è morto, la sua dinastia è stata maledetta. Come anche il suo libro».

«Maledetta», ripeté Cassie.

Timothy le concesse qualche secondo per esaminare la nuova informazione. «Vieni da una dinastia maledetta dalla magia oscura, con tutti gli istinti incontrollabili che la accompagnano».

«Sono vincolata al libro di mio padre», disse. «Non sono stata posseduta come il resto dei miei amici perché ho il suo sangue nelle vene. Quindi devo essere davvero una di loro. È questo che mi stai dicendo, che anche io sono destinata a essere malvagia?».

Timothy scosse la testa. «Tu sei una ragazza innocente. Non puoi controllare le tue origini. Puoi solo decidere cosa farne – anche se non è detto che sia così facile».

Timothy concentrò l'attenzione sul volume in pelle sulla sua scrivania. «Il *Libro delle ombre* a cui sei vincolata è stato redatto nel corso dei secoli e passato di generazione in generazione ai membri della famiglia Blak, dalle persone di cui ti ho appena parlato, durante i processi alle streghe di Salem, quando la sorella minore di Black John è finita vittima delle inquisizioni, per arrivare fino a Black John quando è riapparso a New Salem come John Blake. Ecco come il libro è finito nelle mani di tua madre, immagino».

Cassie era rimasta bloccata a metà della spiegazione di Timothy. “Black John aveva una sorella?”. Non era un'idea inverosimile, solo che Cassie non l'aveva mai considerata. Significava che là fuori c'erano altri membri della sua famiglia oltre a Scarlett?

«Com'era?», chiese Cassie. «La sorella di Black John».

Timothy sfogliò il libro di pelle. Quando trovò la pagina che stava cercando lo voltò affinché Cassie potesse vedere. Era una resa artistica, il disegno di una ragazza più o meno dell'età di Cassie.

«Questa era Alice Black», disse Timothy. «È stata impiccata nel 1693».

Cassie abbassò lo sguardo sul disegno, talmente dettagliato da sembrare una fotografia in bianco e nero. I capelli di Alice erano tirati indietro in quella che sembrava una crocchia o una treccia. Il suo volto era magro e sottile, quasi perso dentro l'alto collare. Ma era la sua espressione la cosa più incredibile. Non era imbronciata, ma le sue labbra sporgevano come in un broncio naturale. E i suoi occhi... anche se si trattava solo un disegno, Cassie poteva sentire lo sguardo cavernoso di Alice su di sé. Erano colmi di desiderio e tristezza. No, non tristezza, si rese conto Cassie. Rabbia. Diretta a ciò che la circondava, quello era sicuro, ma anche rivolta con brutalità a se stessa.

Timothy continuò a parlare prima che Cassie potesse digerire appieno il tragico destino della sua giovane zia. «Quegli spiriti che hanno posseduto il tuo circolo», disse, «sono le anime dei tuoi antenati che sono riuscite a tornare quando l'incantesimo di tuo padre è stato incanalato. Solo le più forti sono riuscite a farcela».

«Ma Alice era così giovane e bella», disse Cassie, quasi a se stessa.

Timothy chiuse il libro per riconquistare l'attenzione assoluta di Cassie. «Quella ragazza era fra le più efferate. Non farti ingannare dal suo aspetto. Alcuni sostengono che fosse persino più malvagia di Black John stesso».

Cassie voleva riaprire il libro e guardare di nuovo il disegno, ma sapeva di doversi concentrare sul motivo originario per cui era venuta a cercare Timothy. «Cosa posso fare per salvare i miei amici da quegli spiriti?», chiese. «C'è un modo?»

«Dovrebbe esserci un incantesimo di esorcismo nel *Libro delle ombre* di tuo padre», disse Timothy. «Di uno dei tuoi antenati del XVI secolo».

Timothy aprì di nuovo il volume e cercò un'altra pagina plasticata. «Quest'uomo». Indicò un altro disegno, più sbiadito e sfocato dell'altro. Era uno schizzo di linee sottili, a malapena riconoscibili come un volto.

«Absolom Blak», disse Timothy. «Ha vissuto come prete, ma ha corrotto la Chiesa. Si dice che avesse copiato il testo proibito del rito esorcista nel suo stesso libro. Il *Libro delle ombre* che in seguito è passato a tuo padre».

Cassie non poteva digerire il pensiero che l'anima oscura di quel prete malvagio potesse essere nel corpo di uno dei suoi migliori amici. Le faceva venire una nausea tale che dovette distogliere lo sguardo.

«L'esorcismo è l'incantesimo che devi trovare», disse Timothy. «Ma potrebbe essere pericoloso. Absolom era un uomo malvagio che può aver copiato il rito esorcista solo per motivi maligni. Potrebbe aver falsificato il testo, modificato qualcosa. E questo potrebbe causare conseguenze negative. Ma *devi* trovarlo, Cassie. È un rischio che devi correre. Resterai sorpresa dalla velocità con cui quegli spiriti maligni si adatteranno ai corpi dei tuoi amici e al mondo moderno. Non hai molto tempo».

«Cosa devo cercare?», chiese Cassie. «Come saprò di averlo trovato?»

«È stato di sicuro Absolom ad aggiungerlo al libro», disse Timothy. «Quindi cerca di individuare la sezione a cui potrebbe aver contribuito».

Voltò un'altra pagina del libro. «Ecco un'altra delle tue antenate a cui dovresti fare attenzione. Un'altra che è morta giovane, come Alice».

Timothy attirò l'attenzione di Cassie su un foglietto in bianco e nero sbiadito che avrebbe potuto essere il ritaglio del vecchio disegno di un giornale. Era così liso e delicato da sembrare di feltro. Cassie dovette sforzare gli occhi per mettere a fuoco l'immagine. Era il disegno di una persecuzione, non di una persona ma di molte.

«È un processo alle streghe», disse Timothy.

La scritta sotto l'immagine era in tedesco, una didascalia appena leggibile indicava l'anno: 1594.

«Beatrix Blak è stata bruciata viva durante il massacro di Treviri», disse Timothy. «È stata accusata di stregoneria. Si dice che le sue ultime parole siano state: "Questo non è un addio". Quindi puoi star certa che sia uno degli spiriti che sono tornati – e che attualmente stia raziando le interiora di uno dei tuoi amici».

Timothy chiuse di nuovo il libro e lo spinse verso Cassie. «Portalo a casa con te», disse. «Studialo».

Cassie si mise il libro in grembo.

«Devi stare attenta», continuò Timothy. «Quegli spiriti cercheranno di ingannarti. Alcuni dei tuoi amici potrebbero sembrare normali a volte, come se fossero tornati in sé, ma non farti imbrogliare. L'unico modo in cui riuscirai a capire se sono posseduti oppure no è il battito cardiaco. Il cuore non mente. Il battito cardiaco dei corpi posseduti sarà quattro volte più veloce di uno normale. Ricordalo».

«Allora è possibile», disse Cassie, «che alcuni di loro riescano a liberarsi della possessione».

«Possibile, ma non molto probabile». Le sopracciglia di Timothy si abbassarono tristemente sui suoi occhi. «Molto presto, Cassie, dei tuoi amici non resterà più traccia. Se la possessione dura fino alla prossima luna piena diventerà permanente».

«Permanente?» Cassie sentì il suo volto avvampare. «Ma la prossima luna piena è fra meno di due settimane».

«Te l'ho detto», ripeté Timothy. «Non hai molto tempo».

La sensazione di sprofondamento nello stomaco di Cassie sembrò intensificarsi. Era una cattiva idea, non aveva la forza di ascoltare oltre.

«Devo andare», disse, alzandosi di colpo. «Grazie per il tuo aiuto».

Si voltò verso la porta, ma Timothy le afferrò il polso con decisione e la fece sedere di nuovo. «Aspetta», disse. «Un'ultima cosa».

La sua mano era tiepida sulla sua pelle. Si era aspettata che fosse fredda come i suoi occhi.

«Sono un uomo semplice», disse. «Un uomo solo e senza poteri. Perdonami se ti spavento».

Stava ancora stringendo il polso di Cassie. «Ma in te, riesco a vedere la luce», disse.

Timothy le lasciò gradualmente il polso quando fu sicuro che Cassie non sarebbe scappata. La fissò negli occhi.

«La forza dentro di te», disse. «E l'amore che nutri per i tuoi amici. Quell'amore può essere l'incantesimo più potente di tutti».

Cassie non era sicura di come rispondere, o se una risposta fosse necessaria.

«Capisci?», le chiese.

«Credo di sì». Cassie annuì con esitazione all'inizio, poi con più sicurezza. «Sì».

Timothy uscì da dietro la scrivania e aprì la porta del suo ufficio che dava sull'anticamera. «Allora non ti serve altro che la fortuna».

Con il libro stretto sottobraccio, Cassie corse verso la sala principale della biblioteca, anche se non era sicura del perché stesse correndo. Timothy era strano, ma non pensava che fosse pericoloso. In un certo senso, le dispiaceva per lui.

Quando Cassie raggiunse la madre in macchina, non riusciva a togliersi le ultime parole di Timothy dalla testa – che l'amore era più potente di tutto.

In silenzio, Cassie iniziò a formulare un piano. Aveva bisogno di far visita a Adam nella grotta. Se Timothy aveva ragione a proposito del potere dell'amore, forse Cassie sarebbe riuscita a far breccia dentro Adam, dopo tutto. Quale amore era più forte del loro? E chi meglio di Adam sarebbe riuscito ad aiutarla a cercare l'incantesimo di esorcismo?

Cassie fu tranquillizzata da quel pensiero. Nella sua mente era deciso. Avrebbe riportato indietro Adam quella notte, e insieme avrebbero salvato il resto dei loro amici.